

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1114700.

Oracolo in verso.

Y. V. Anacolo.

B. 10^{te} Scuaru.

M. di diversi.

N. Col. 576 - ^{di pag. 60.}

una copia

del ...

LE
AMM.
ANI
OTTI
8
BRAIDENSE

A. M.

N. 353.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1048

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE

~~7547~~

1700

Oracolo in legno

S. Angelo

Paola Siliani

L'ORACOLO IN SOGNO

Drama per Musica

Da Rappresentarsi nel Teatro
di Sant'ANGELO.

L'Anno 1700.

Poesia di Francesco Silvani.

*Servidore di Sua Altezza Serenissima
di Mantova.*

CONSAGRATO

All' Altezza Sereniss. del Principe

CARLO LANDGRAVIO

D'Hassia Casel &c.



IN VENEZIA M. D. CC.

Per il Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio



SERENISSIMA
ALTEZZA.



*E all' Eroico Vostro
Genio, Principe
Serenissimo tutto
occupato frà le ge-
nerose idee di guer-
ra, ed i Politici pensieri del*
A 2 pri-

4
Principato, concede la Gloria l'
impiegare qualche momento nel-
le applicationi meno robuste con
la lettura de Fogli Poetici, com-
piaceteui d'onorare d'un vostro
Clementissimo sguardo la bas-
sezza di queste righe presentate-
ui à piedi dal mio profondissimo
ossequio. L'Anime grandi af-
faticate sotto al peso degl' ardui
affari del Mondo, ebbero souen-
te in costume di riposare in grem-
bo alle Muse, per riprender poi
lena all' executione de loro va-
sti disegni. Così Alessandro, la
di cui mente ingombraua l'am-
pio giro dell' uniuerso, diuertì
ua soura gl' inchiostri d' Omero
l'ambitione de suoi pensieri.
L'A.V. Serenissima, cui se man-
ca

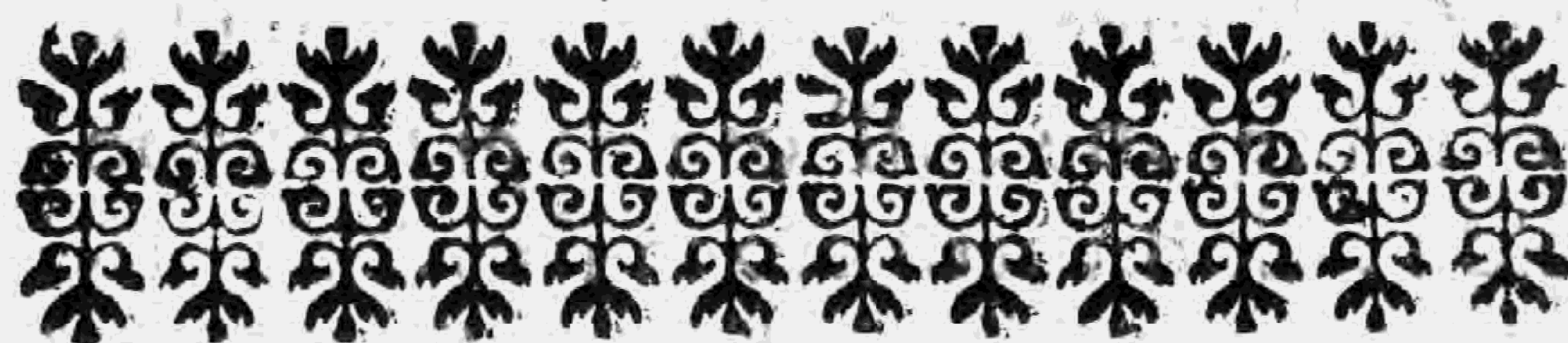
5
ca qualche parte della Fortuna
del Gran Macedone, non man-
ca però parte alcuna del suo gran
cuore, può bene con l' essem-
pio di lui donare alla mia Musa riue-
rentissima l'onore de suoi rifles-
si. Il vostro Gloriosissimo No-
me posto in fronte à questo Dra-
ma gli concede quel merito, ch'
egli non potrebbe auere dalla
fiacchezza de miei talenti: ne
io hò saputo come renderlo de-
gno del vostro aggradimento,
che col renderlo vostro. Perdo-
nate Principe Serenissimo que-
sta mia troppo ardita ambitio-
ne, e riconoscendo in essa la
somma veneratione da me con-
cepita per la vostra grandezza,
compiaceteui di consolarla col

A 3 per-

6
 permettere à me per gloria del-
 la vostra Clemenza la fortuna
 di essere
 Di V. A. Sereniss.

Venezia li 11. Gennaro 1700.

Mil. Diuotiss. Ricerv. Ofsequiss. Servo.
 Francesco Siluani.



GENEROSO LETTORE.



Questo Drama io sono debitore della miglior mia Fortuna ; e pure per vbbidire alla breuità indispensabile soua de nostri Teatri , m'è conuenuto essere fece molto ingrato , mutilandolo à legno , ch'egli è appena riconoscibile per quello , che recitato in Mantoua , ebbe la Fortuna d'incontrare il compatimento di quella Serenissima Altezza, che hà voluto clementissimamente rimunerarlo col dichiararmi suo Seruidore Attuale , e da quella Nobiltà, che s'è compiaciuta d'assistere pienamente à tutte le recite, che d'esso si sono fatte, mal

grado all'incommodo, che recaua loro la stagione, all' ora di già troppo calda. Con tutto ciò io spero, che ritrouerai in esso qualche cosa, che ti diletterà, essendosi ristretto alla rappresentatione di quelle Scene, che hanno più di forza, e più di vezzo, che sono i doi motiui di diletto à chi ascolta. A causa di quest' vltimo hò voluto lasciar correre vna Scena da me inseritauì con molto scrupolo, e contro il mio costume, mà così necessitato dall'altrui premure. Raccolgi ciò, che v'è di buono, e trascura ciò, che ci troui di riprensibile, seguendo la natura dell'Ape, e non del Serpe. Riceui sanamente le solite Frasi poetiche, Deità, Fato, e simili; E Viui Felice.



CIO' CHE DEVE SVPPORSI
PER DILVCIDATIONE
DEL DRAMA.

Boleslao Rè d' Inghilterra tolse ad Vlderico Rè di Dania, il Regno, e la vita. Non perdò il Vincitore alla stirpe del Vinto, mà portò il suo sdegno concepito contro del Padre, a satollarsi con la stragge de Figli. Vna sola Bambina, che vaggiua in fasce, arrestò le furie della Vittoria, e con l'innocenza de suoi singulti richiamò la pietà nel cuore del Trionfante. Serbolla dunque in vita Boleslao, e consegnata a ad vn Cavaliere, da esso creduto di singolar fedeltà, rassettò gl' interessi della nuoua conquista, e si restituì in Inghilterra, doue ritrouò morta per gli spasmi d' vn Parto la Regina sua Moglie; in vece d' essa rinuenne vn Bambino vnico erede del Regno, e sola meta degli affetti paterni. Douendosi portare a nuoue guerre Boleslao, fù consegnato il Bambino alla fede, & all' amore a vn gran Cavaliere per nome Federico. Rosimonda Moglie dell'

uccia

ucciso Vlderico hebbe in sorte, il giorno fatale della stragge della sua casa, di sottrarsi con la fuga alla morte, e preso sconosciuta l'imbarco, portò seco nel ventre grauido l'estreme sfortunate reliquie di quel Sangue Reale; mà incalzandola nella fuga la sua Fortuna, la spinse con la forza de venti soura i lidi nemici, dell' Inghilterra. Iui giunta prese il partito di scoprirsi ad vn Cavaliere antico seruidore del Rè suo Marito, mà per le riuoluzioni famigliari alle Corti, obligato a ritirarsi già di molti anni in quel Regno. Era Questi lo stesso Federico, a cui poscia consegnò per alleuarlo Boleslao il suo Bambino, che fù chiamato Ridolfo; nella medesima occasione dunque sgrauidò occultamente Rosimonda, e partorì vn Figlio, a cui pose il nome di Enrico. Ciò che succedesse di questi due Bambini, lo raccoglierà il Lettore nel fine di questo Drama. Per ora basta il sapere, che Rosimonda doppo qualche anno di questa sconosciuta condizione di vita, infermò, e prima di morire, scrisse alla Figlia, che viueua ancora in priuata condizione in Dania, & incluso nel primo vn secondo foglio sigillato, commisele in quello, non aprir questo, se prima non fosse morto Boleslao, ouero non fosse assicurata della persona del Regal Principe Ridolfo, ò cadendo egli nelle di lei mani come nemico, ò giungendoui come amico. Questa picciola Principessa, che appellauasi Berenice, rimirata da Danesi nella sua fanciullezza, come l'unico Ramo del Sangue Reale di Dania, giunta che fù ad età capace di regnare, fù richiamata dall' uniuersale acclamazione

A 6 de'

de' Sudditi al possesso del suo Regno, scacciatine i Ministri, e le Milizie di Boleslao: Intanto in Inghilterra crebbe Ridolfo, e ritrouandosi a quella Corte, riconuertasi per qualche riuoluzione, Rosiclea Reina di Svezia, se ne accese, e scambievolmente arse di lui la Reina; e giunsero a segno i loro amori, che si impegnarono con mutua fede di Matrimonio. Non vi acconsentì però Boleslao, anzi obligò ad altre nozze il Principe Figlio, a cui, malgrado al suo cuore, conuenne obbedire. Ne fremè Rosiclea, nè difendendo Ridolfo dalla creduta infedeltà, appresso di lei, il paterno comando, sedati i tumulti di guerra, si restituì al suo Regno, determinata di ritornare armata in Inghilterra per vendicare se stessa troppo creduta offesa per il mancamento di Ridolfo. Per assicurare l'impresa si portò Rosiclea in Dania, doue stimolata Berenice a vendicare il sangue Paterno col sangue di Boleslao, e di Ridolfo, la trasse seco in Alleanza. Ciò che poi ne auenisse si ricauerà dalla lettura del Drama.



A T T O R I.

- Berenice Reina di Dania.
 La Signora Francesca Margarita de Lèpine.
 Ridolfo Principe Reale d'Inghilterra,
 incognito, amante di Rosiclea.
 Il Signor Gio:sepe Maria Segni Finalino.
 Rosiclea Reina di Svezia.
 La Signora Margarita Durastante.
 Ormondo Generale dell'Armi di Dania.
 Il Signor Gio: Antonio Vendetta.
 Ernesto Principe del Sangue Reale di
 Noruegia.
 La Signora Maria Antonia Zini.
 Arideno Capitan delle Guardie.
 La Signora Catterina Romagnola.
- Virtuosi del Sereniss. di Mantoua.*
 Lupino Seruo di Ridolfo.
 Il Signor Don Sebastiano Orfei

S C E N E.

Nell' Atto Primo.

Camera di Berenice con Letto.
 Montuosa Bagnata della Riua del
 Mare.
 Cortile degl' Apartamenti di Ro-
 ficlea.

Nell' Atto Secondo.

Sala con Trono.
 Giardino.
 Galleria.

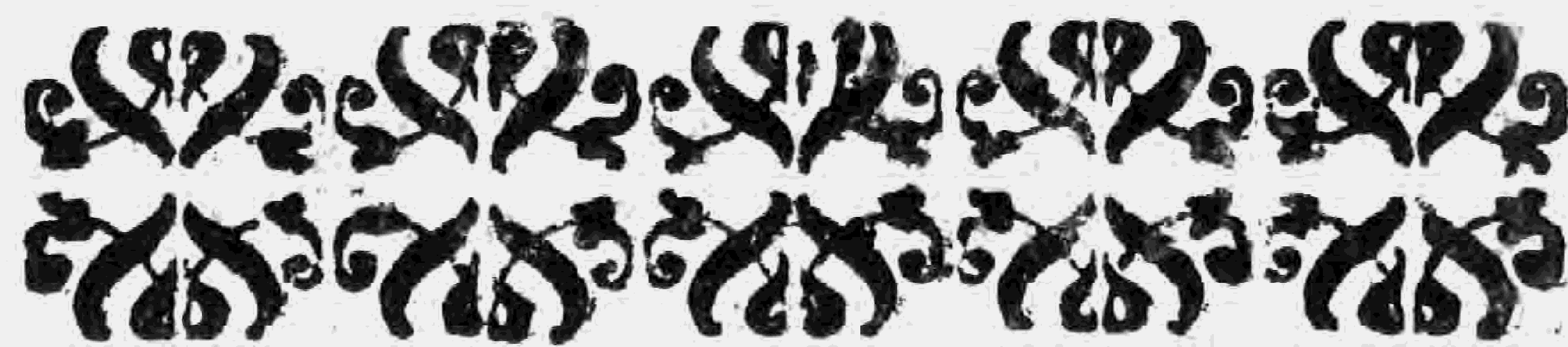
Nell' Atto Terzo.

Padiglioni in Campagna.
 Galleria con Statue.
 Piazza del Palazzo Reale.

Balli.

Del Valoroso Monsù Michiel Dal-
 mas.

La Scena è in Dania.



A T T O

P R I M O

S C E N A P R I M A.

Camera di Berenice con Letto

N O T T E.

Berenice che dorme, e si sogna.

Soura il mio Trono ignota
 Qual Donna siede?
Tace alquanto.

O Diuin. Volto, o lumi.

Berenice tace.

O Ardita Donna, o Temerario amplesso.

De

De le Reali Insegne . . . ah doue fuggi?

Balza dal Letto.

Femina , Cavalier , o larua , o sogno.
Combattuti fantasmi , e qual v'ingombra,
Con risalto del cor , torbido inganno ?

Turberan la mia pace
Vn'ombra lusinghiera,
Vna sognata gelosia di Regno ?
Mà s'egli è sogno , e come
Nel pensiero mi lascia orme sì forti ?
E come quel sembiante
Mi stà nel cor sì viuamente impresso ?

Ah con troppa fiacchezza
La libertà de l'alma mia difendo ;
Mà il Linguaggio de l'ombra io non intēdo

Vn'ombra amorosa

Quest'alma diletta ,

Quest'alma saetta

Vn'ombra infedel :

La mente s'accende ;

Mà poi non intende

L'oscura , e ritrosa

Fauella del Ciel .

Vn' &c.

SCENA II.

Arideno , e Berenice .

Arid. **M**ia Reina , sul Cielo
Langue ogni stella , e l'alba
Reca sul Gange i primi rai del giorno ;
Già svegliato dal Corno
Freme ogni Veltro ; e alla vicina Caccia
Arruota l'vnghia , ed a la preda anela .
Mà qual fosco pensiero

Turba

Turba il seren de la real tua fronte ?

Ber. Còbatto vn'òbra , e mi spauēta vn sogno.

Ar. Vn sogno il cor di Berenice ingombra
Troppo è fiacca Virtù , se teme vn'ombra.

Ber. Arideno ; ne sogni

Senza pompa di luce , ò di prodigi ,
Spesso fauella il Cielo , ed ei non parla
Con linguaggio ozioso al cor de grandi .

Ar. Ne la stragge crudel de la tua stirpe,
Te bambina innocente
Con troppa gelosia serbaro i Cieli .

E' vuoi , che infide ancora
Abbandonin le stelle

Il più tenero amor de loro sguardi ?

Ber. E pure , ad vn'orribile vendetta
Può accingersi il Britano .

Ar. Egli già curuo

Sotto al peso de gl'anni ,

Mal'atto aspira à le Guerriere imprese .

Ber. Mà nel figlio Ridolfo

Il suo sangue crudel bolle più fiero .

Ar. A' te Ridolfo acquista

Lo Sueco Marte , e Rosiclea schernita

Dal Principe infedel , che le sue nozze

Prommise , ed ingannò ; sotto l'insegna

De la Scandia Guerriera

Arma à fauor di te la sua vendetta .

Chi sà , ch'il chiuso foglio

De la Regal tua Madre

Che l'aprirlo ti vieta ,

De le Vittorie tue Nunzio non sia ?

Ber. Tù lusingando vai le mie speranze .

Ar. Spera sì mia Reina , e vanne in tanto

Ad auuezzar' il braccio entro à la selua ,

Sù la stragge de l'Orse , à gran trionfi .

Il Trionfo d'ognibelua

Sia preludio de gl'allori .

Ed

Ed impari da la selua.

L'Anglia stessa i suoi terrori. Il &c.

Ber. Andrò, che già egualmente
De le fiere del Bosco, e de nemiei
A' le battaglie, ed à la stragge agogno;
O' Dio, ch'hò già perduto il core in sogno.

Tratterò di Cintia il dardo,
E poi l'asta di Gradiuo.
Caro sogno, o Dio, tropp'ardo,
Ombra bella à tè sol viuo.

Tratterò &c.

S C E N A III.

Ernesto, Ormondo.

Ern. Il sangue luminoso,
Ch' esce da Reggia fonte,
A l'altezza de fogli indirizza il corso,
Senza che dal natiuo alueo sen parta. (te,

Or. Mà vn s'aguo ancor, ch' esce da vnil sorgē-
Gonfio di gesta eccelle,
Spuma sul Margo, e i vasti imperi inonda.

Ern. Si perde ancor de l'opre grandi il merto,
Se le accompagna vn' insolente fasto.

Orm. A chi la gloria forastiera giugne,
Spesso si abbaglia, e non ne soffre il lume.

Ern. Familiare la gloria a la mia stirpe,
Ne gl'Aui miei famosi incanutisce.

Orm. De la gloria cò gl'Ataii sepolta
Chi lo splendore ostenta,

Non già del suo, mà de l'altrui si vanta.

Ern. Mà sempre è suo, se n'hà in retaggio il

Orm. Lo splendore del Sangue (sangue.

In me forse comincia, in te finisce.

Ern. Così parla ad Ernesto altiero Ormondo?

Orm.

Orm. Ben ten lagni: già troppo
S'è garrito frà noi: decida il ferro
La ragion nostra; il Soglio, e Berenice
Siano dei Vincitor premio, e Corona,
E sia la Tomba oscuro asilo al vinto.

Ern. Non ricuso il cimento.

Orm. Eccomi accinto. *Combattono.*

S C E N A IV.

Arideno, che si frappone, e detti.

Arid. O Rmondo, qual furor, qual'ira Erne-
(sta
V'arma le destre?

Ern. Vn giusto

Desio di vendicar le proprie offese.

Orm. A' chi vuol tormi il Trono, e Berenice,
Io spalanco il feretro.

Arid. Habbian pace trà voi

L'ire mal' concepite;

Sà la legge oltraggiata

Non si fa strada à le Corone; inuanno

A gran premio s'aspira

quando il genio còtraffa, ò il merto è poco

Caprà forse la forte oue; è; più foco. (a p.

Ern. Per me quel ciglio nero,

Quell'occhio lusinghiero

Amor compose.

E quel labbro di mel

Per questo labbro il Ciel

Sparsè di Rose.

Per me &c.

S C E N A V.

Ormondo, e Arideno.

Orm. **A** Mico io parto, or Berenice intenda,
Che la Spada ch'io cingo,
E l'arbitra, de Regni, e 'l braccio mio
Sà ben ne' Campi stessi,
Raccoglièr palme; ed innestar Cipressi.

S C E N A VI.

Montuosa bagnata dalla riu
del Mare.

Ridolfo, e Lupino, ch'escano dal Paliscermo

Rid. **L** Upino approda.

Lup. **L** Eccoti al Lido.

Rid. O come

Nel naufragio infelice

Ci rispettò fortuna.

Lup. Fù rispetto il gettarci
In mezzo al Mar?

Rid. Mà di quel breue abete

Il soccorso ci porse;

Che sù i casi de Principi le stelle

Vegliano in Cielo, e l' Fato

I Regij Voti ascolta.

Lup. Puzzo pur'io di Principe vna volta.

Rid. Mà s'io non erro, queste

De la Dania nemica

Le riue sono.

Lup. O questo è vn'altro imbroglio.

Rid.

Rid. Ah, che fuor di tempesta vrtò lo scoglio
Lupin.

Lup. Signor.

Rid. E d'vopo

Mentir la Patria, e l'grado.

Lup. O bel pensiero;

Tù fà da Seruo, ed io da Cauallero.

Rid. Ne le Sueche Contrade

Fingiamci nati, ed a le Patrie Riue

Diretto il nostro corso.

Rid. Turba di Cacciatori

Le folte vie di queste Selue ingombra:

Qui celati offeruiamo.

si ritirano.

S C E N A VII.

Berenice, Ernesto detti, e Cacciatori.

Ber. **A** 'Far preda d'ogni belua
Corra il Veltro, e voli il dardo.

Ern. Vedi come arde la selua
A' la luce d'vn tuo sguardo.

A' far &c.

Ern. Bella Reina, o quanto andran superbi
Dal tuo braccio feriti i Daini, e l'Orse;

Ma se dal Bosco ampio trofeo tù vuoi,

Vibra vn sol de que'dardi,

Ch'escano sul mio cor da gl'occhi tuoi.

Ber. Mà chi son quei, che in forastieri arnesi
S'aggiran quì d'intorno?

Ern. Al Regal piè recate

Gl'ossequi vostri.

Lup. Io vi son giunto.

(à p.

Rid. O Cielo,

Soura de casi miei vegli il tuo zelo.

(à p

Reina.

Ber. O Dio, che veggio!

Rid.

Rid. Rifiuto de la Morte,

Ber. Egli è il mio Sogno.

Rid. De l'infano Nettun misero auanzo,

Che Ligio al Sueco Soglio

Hebbe fasce non vili, vnil t'inchina.

Lup. Ed io son suo cugino, o mia Reina.

Ber. Tù Cavalier? tù Sueco? o volto, o sogno.

Rid. Ed a la patria il corso (à p.)

Soura Pino fedel riuolto auea.

Ber. Ernesto, alto sospetto,

Ne gl'affari del Soglio interessato

Col foraltier mi chiede.

Vanne.

Ern. A' Regij cenni io seruo.

Ber. Ah, che de sogni miei si scioglie il velo

Rid. Stelle che fia? (à p.)

Lup. La mandi buona il Cielo. (à p.)

Ern. Belle pupille io parto,

Mà senza i vostri raggi io resto vn'

Senza voi questo cor, (ombra.

Di tenebre, e d'orror

Tutto s'ingombra.

Belle &c.

S C E N A VIII.

Berenice, Ridolfo.

Ber. S'Veco dunque nascesti?

Rid. Il dissi.

Ber. E a queste riue

Teste giungesti?

Rid. E mi vi spinse il fiero

Sdegno de Venti.

Ber. Il nome?

Rid. Ridolfo.

Ber. Donde scioggesti?

Rid. Dai Lidi d'Anglia.

Ber. Ah, da nemico Cielo

Forse a rapir la mia Corona ci giunge. (à p.)

Sei tù Guerrier?

Rid. Frà le battaglie, e l'armi

La mia gloria ricerco.

Ber. E per gl'amori

Serbi del cor veruna parte?

Rid. Ancora

Efimera bellezza a me nol tolse,

Che sol di Marte a l'ardue Palme agogno.

Ber. Ridolfo, ò tù m'inganni, ò mente il sogno

Rid. Qual sogno?

Ber. Ah se quel volto,

Che con vampe di luce

In frenesia già mette i miei pensieri,

Per pace del cor mio guidaron l'ombre;

E se pur quella io sono,

Che velata stringesti in dolci amplessi,

Con quanta gioia io ti riueggo, vieni

Idolo lusinghier de l'alma mia,

Vieni sì, vieni o caro.

Rid. A' me Reina?

Ber. O Dio doue trascorro?

Ne di tanta fiacchezza io mi vergogno? (à p.)

Rid. E quando io strinsi mai. . . .

Ber. Taci, così fauello al mio bel sogno.

Rid. O quale strana mai ventura è questa (à p.)

Ber. Che se d'altra bellezza

Menzognero idolatra,

Giugnessia queste riue a tormentarmi,

E se del mio Diadema

Barbaro vsurpator ti tragge il lume,

Và traditor lunge da queste riue,

Mà pria rendimi il core, e la Corona,

O' lacerato, e infranto. O Dio che dissi? (à p.)

Rid.

Rid. Ah regal Donna, quando
Fù mai Ridolfo al foglio tuo rubello?

Ber. Taci, che al mio sogno infedel fauello.

Rid. Così oscuro parlar chi intese mai? *à p.*

Ber. Seguimi in Corte, o Cavaliero, appunto
La Vergine Regal, che in Suezia Regna,
Il nostro Cielo, e la mia Reggia onora.

Rid. Quì Rosiclea? *à par.*
Che sento.

Ber. Vieni mà ti souenga;
Che in te dal sogno mio mal mi difendo,
E'l linguaggio de l'ombre io non intendo.

Caro sogno; tù sei gioia

Tù sei pena di quest'alma.

Chi sà mai; se la mia stella

Rechi in te la mia procella,

O' pur rechi la mia calma.

Caro &c.

S C E N A IX.

Ridolfo.

Seguam bendati il calle,
Che il fato ci dimostra,
Estinguerà lo sdegno
Di Rosiclea, di queste luci il pianto.
Ne morte mi sgomenta,
Che non si muore a la sua vita a canto.

Rid. All'altar del mio bel nume
Tù mi scorta o caro Amore
A' lui reca in frà le piume
L'olocausto del mio core.
All'altar &c.

S C E N A X.

Cortile.

Rosiclea.

A Mor v'è scherzando in fasce,
Cangia poseia il suo costume,
Se si fa nel' alma adulto;
Ei d' Assenzio a l'or la pasce,
Soffia sdegni con le piume,
Ed il cor mette in tumulto.

Amor &c.

Ma che parlo d'amor? e soffri, o sdegno,
La fellonia d'vn'infingardo affetto?
„ E h mi si estingua in sen questa superba
„ Contumace reliquia del mio foco.
Mi si svelga dal core,
De l'infedel Ridolfo
La detestata immagine; si cerchi
In quel cor la mia offesa, e si gastighi;
Già già lo sbrano, e col mio piè calpesto
Le viscere superbe:
„ Già già beuo quel Sangue.
O' Dio, di chi? del mio Ridolfo? o stelle?
Vn'insigne vendetta
Tentar si dè, mà se quel Prence ingrato
Col suo bel sangue il sacrificio adempie,
Io de l'ara funesta affisa a canto,
Onorerò la vittima col pianto.

S C E N A X.

Arideno , Ridolfo , e Rosiclea .

Arid. I N vitta Rosiclea ; questi , che nacque
Del tuo Soglio Regale a l'obra eccel-
E vomitò lo sdegno (*fa ,*
De la Britana Teti a queste sponde ,
La Regal Berenice a te consegna .

Ros. O Dei , che veggio ! (*a p.*

Rid. In me lo sguardo affissa
Torbido , e minaccioso . (*a p.*

Ros. „ Grazie Arideno a Berenice io rendo .
„ Il Cavaliero accetto ,
„ Ma s'egli è mio Vassallo , è suo soggetto .

Rid. „ De l'antica sua fiamma
„ Qualche scintilla ancor forse risente . (*a p.*

Ros. Ah se mentiscon gl'occhi , il cor nō mente
Resti lo Sueco , ogn'altro parra . O core ,
Difendi la ragion de l'ire nostre (*a p.*

Rid. Eccoci in campo al gran cimēto , o amore .

S C E N A XI.

Rosiclea . e Ridolfo .

Ros. C Aualiero chi sei ?
Rid. Chi son , chi sono ?

Vn

Vn Prometeo son'io , che del tuo sdegno
L' Auoltoio crudel sol cor satolla .

Ros. Meglio ti spiega .

Rid. O' Dio ,

Chi sono ? e pure ancora

Quelle agonie , che mi lasciasti estreme
Reliquie del tuo foco , in me non vedi ?
Se non tel dicon gl'occhi , al core il chiedi .

Ros. Guarda , che al core io nol richieda , in esso
Troppo ribolle il mio gran sangue offeso ;

Rid. Ma se il Regal comando
Del Padre mio

Ros. Guarda , che al cor nol chieda ,
Gh' ei mi risponderà voci di foco ,
Bestemmiando quel dì , che mi condusse
A' rimirar' vn Cerbero d'amore ,
Vn Sinone di fede .

Rid. Chiedilo pure al core , ed ei dica ,
Ch' io son Ridolfo .

Ros. Taci . Il nome orrendo
Mi rimbomba sul cuor con troppo sdegno
Del mio tradito amor non vendicato .
E' in Bretagna Ridolfo ,
Ed in placido Letto ,
A' dolce sposa in braccio ,
De la schernita Rosiclea si ride .
Vdir mi par de molli baci il suono ,
Il mormorio de teneri sospiri .

Rid. Ah barbara , così sù la mia piaga
Nouella piaga aggiugni ? eh fur secondi
I Cieli a voti miei ; e lo confesso
De l'innocenza mia con qualche offesa .
E' vedouo , o cor mio ,
L'infelice mio Talamo ; Diuelto
Dalle braccia paterne , e dal mio foglio ,
Eccomi in traccia de begl'occhi tuoi .
Disi a bastanza , or chiedi al cuor , se vuoi .

B 2

Ros.

Ros. Che senti o Rosiclea?

Ridolfo, e pure

Tù vuoi, ch'io ti conosca;

Facciasi, io ti conosco,

Mà in te conosco il mio maggior nemico.

Rid. E pur mezzo innocente

Chi pecca a forza.

Ros. E' sempre reo, chi puote

Peccar pria di morir. Forza non teme,

Chi hà facile la morte, e morir pria

Che offendermi doueui;

Rid. „ Sì, peccai Rosiclea, peccai, mà pure

„ Balsamo d'ogni colpa è il pentimento.

Ros. „ Pentimento, ch'è tardo,

„ Hà già perduto il prezzo.

„ E se dal dolor tuo men reo sei reso,

„ A' la vendetta mia men reo più piaci,

„ Che più purgata vittima, più illustre

„ Il sacrificio rende.

Rid. Sù via s'adempia il sacrificio insigne.

E si porga con fasto

L'ostia al tuo sdegno. A Berenice io reco

Questo capo abborrito;

Qual son mi scopro „ a Boleslao nel figlio

„ Laceri il core, e d'Ulderico il sangue

„ Ricerchi l'ira sua ne le mie vene.

Tragga pure il trionfo

Del suo furor, sù questa fronte rea,

E vendichi se stessa, e Rosiclea.

Ros. Nò ferma (ah' ch'io vacillo) altrui nò vfo

Ceder l'onore de le mie vendette;

Viui bersaglio eterno

De gl'odi miei. La morte

Pena non è, se de i tormenti assolue.

Vanne, viui, e di readi

Con quante forze ha in Britania vn Capo,

Ch'io tentaiò di fulminar con quanto

Hauran

Hauran di lena il Goto Marte, e'l Dano.

L'ira mia tel comanda.

Se tu mi lasci vn facile trionfo

Nouamente mi togli

La metà de la gloria, e vil trofeo

Quel, che vien volontario.

Ah se quì resto ancora, entro al mio core

La ragion de lo sdegno vsurpa amore. *a p.*

Son offesa, e vuò vendetta,

Mà vendetta io vuò da forte:

Poco fasto hà la faetta,

A cui basta vna sol morte.

Son offesa &c.

S C E N A XII.

Ridolfa.

Perche togliermi, o stelle,

Al pietoso furor de le procelle,

Perriferbarmi à sì crudel tormento?

Eh mi rapisca vn turbine, ò m'ingoi

Pietosa vna voragine d'abisso.

Tù, che in sen mi diuampi, in sano foco,

Se morte non mi dai, sei troppo poco.

Com'è possibile

Pouero cor,

Che tù resista ancor

A tante pene?

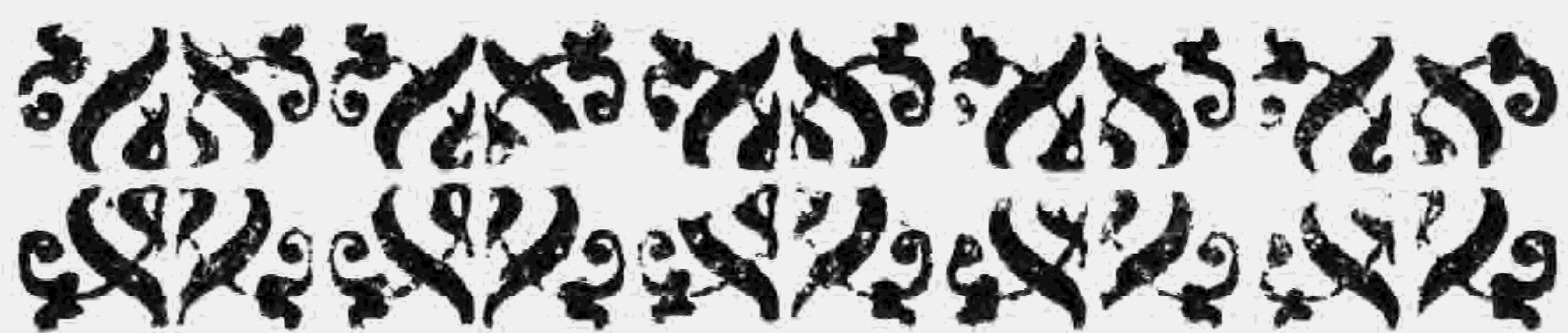
Se non ti esanima

Tanto dolor,

Ed immortal non sei, nò ami bene.

Com'è &c.

Fine dell' Atto Primo.



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala con Trono.

Berenice, Rosiclea, Ernesto, Ormondo,
Ridolfo in disparte.

Berenice, e Rosiclea in Trono:

Ber. **C**ampioni, apre di Giano
Le ferree porte oggi la Gloria,
Le Vandaliche insegne (scioglie
Sù l'asta del furor Nemesis al vento.
La Sueca Rosiclea
Al nostro Marte vnisce
Del Gotico Aquilon l'ire guerriere.
Già spuntan le mie palme
Del Britano crudel sù i bianchi lidi.
Ha già mezo il trofeo tromba, che sfidi.
Ros. Non chiede Berenice, ed io non chiedo,
Che gesta famigliari al Marte scando.
Pur se premio non vile aggiugner puote
Qual-

Qualche fiamma a l'ardor de l'ire voltre,
Il mio Talamo è questi;
Talamo da Ridolfo conculcato
Col disouor di spergiurate nozze.
Al troncor de l'esecrabil testa,
Di mia vendetta in guidardon son presta.
Rid. Secondi amore i giusti miei disegni. *ap.*
Ros. Con spasimo del cor vi rubbo o sdegni. *ap.*
Rid. Reina, io sul tremendo
Altar del formidabile tuo sdegno
Tragger saprò quell'olocausto enorme.
Su l'ara di mia fè te n'assicuro,
E a lo splendor de tuoi begl'occhi il giuro.
Ber. Ah gelosia comincia
A discoprir l'infedeltà del sogno. *ap.*
Orm. Mà il genio de la Dania,
Pria, che cingere al sen guerriero vsbergo,
Chiede, che al Regal Talamo tù scelga
Lo sposo, e tal che rechi
A nemici del Regno orror col nome;
E Famigliari ostenti
D'arduo Marte gl'allori a le sue chiome.
Ern. Sieguasi pria la tromba,
Che in battaglia ci chiama;
E chi di Berenice al foglio aspira,
Al merito del fangue eccelso, e grande,
Nouo merito aggiunga
Di Magnanime gesta, e memorande.
Ber. Legge da miei Vassalli io non riceuo:
Ne a te tanta Baldanza è ancor concessa;
Son Reina de Dani, e di me stessa.
Orm. Ciò, ch'è giuisto io richiedo,
E mal'a tempo a l'ire tue t'appigli.
Chi sa, ch'oggi non cangi i tuoi consigli. *ap.*
Ern. Sù le orgogliose vie del fiero Ormondo,
Non poggiano, o Reina,
Le lusinghiere mie belle speranze.

Del Regale tuo nodo al grande acquisto
Io volerò frà le battaglie, e l'armi.
Ne fia che senza palma i colpi io scocchi,
Se aurò meco lo stral de tuoi begl'occhi.

Con due fiamme al grand' impegno
Porto meco il tuo furor,
Prendo l'vna dal tuo sdegno,
Prendo l'altra dal mio amor.

Con due &c.

Ber. Reina Rosiclea,
Or che rechiamo à Regni altrui la guerra,
Tù non togliere a me la cara pace.

Ros. E qual pace giammai
Può torti Rosiclea?
E qual fosco sospetto il cor t'ingombra?

Ber. Non sò; sò ben che il core
E' amante in sogno, ed è geloso in ombra.
Perduto e del mio Sen

Il placido Seren;
Mio Caro intendi
M'accesi a poco a poco,
E già son tutta foco,
E' d' vn'Ombra Crudel
Suegliò gl'incendi. Perduto &c.

S C E N A II.

Ridolfo, e Rosiclea.

Rid. **R**Eina, eccoti il puto, in cui lo sdegno
I voti tuoi, le mie promesse adèpia.

Questo capo chiedesti
Degno trofeo de l'amor tuo tradito.

Questo capo ti reco; or via satolla,
Soura d'esso, il furor di tua vendetta.

Ros. In qual' arduo cimento ora siam noi

Poueri affetti miei?
O tù sempre egualmente,
Quando mi seguì, e quando m'abbandonì,
Nemico a la mia gloria,
Col tradimento enorme,
De l'amor mio la gloria mi togliesti,
Or col donarmi vn facile trionfo,
Vuoi rapirmi l'onor de la vendetta.

Rid. Eccoti il ferro eccoti il petto; In esso
Gl'alti delitti miei tutti gasta.

Ros. Crudel ancor mi tenti! Ah' se ricerca
La tua morte il furor de l'ira mia,
O quanti voti io porgo,
Perche questo furor sen cada à vuoto.
Ah miei deboli affetti

Doue siam noi trascorsi? (a p.)

Rid. Con tant' impito mai, nò non richiede
L'infedeltà del labbro.
Ciò, che al core non piace.

Ros. O' Dio, che vuoi di più? lasciami in pace.

Rid. Sì, sì, ti lascio in pace;
E lascio il premio altrui de la mia morte.
Quando fia, che ritorat.

Il Vincitor col mio bel cuore in pugno,
Almeno affissa in esso vn solo sguardo,
E l'orme vi vedrai de le tue Piaghe;

Ros. Senti Ridolfo, e doppo ciò mi lascia
In libertà del mio superbo sdegno.

Sappi, che la tua morte,
S'è necessaria a la mia gloria, e tanto
Pauentata dal cor, che l'empie tutto.
Il Cieco orror del fiero mio Comando,
E se auerrà, che qualche infauista spada,
Con sacrilego colpo.

Giunga a ferir quel core, ond' io respiro,
Sù quella bella piaga.

Efalerò l'anima mia ne baci.

Oh Dio, che difsi? ah Rosiclea deh taci. *a p.*

Rid. Ah Rosiclea, deh come

Con vn sì forte sdegno

Vn sì tenero amor può viuer mai?

Ros. Vn infauſto Cauallier, che hò detto affai.

parte.

Rid. Sei pur dolce a la mia pace

Labbro interprete del cor.

Mà se ancor de la mia face

Fofsi vn finto adulator,

La tua frode affai mi piace

Mi fei caro, ingannator.

Sei pur &c.

S C E N A II.

Giardino.

Aridene, e Ormondo.

Orm. Ecco Ariden. Fido Arideno, o quãto
Lieto t'incontro, e veggio in te la
Mente eccelsa del Regno. (*faggia.*)

Arid. Duce, dal tuo
Braccio la Dania aspetta
Il più insigne trionfo,
Che de la gloria ancora i fasti adorni.

Orm. Traggansi di Cocito
Sotto de le Britane ostili insegne,
Ciò, che rende più orribile, e temuto
Il nero Trono del Tartareo Gigue;
Che se a la spada il Regio Scettro innesso,
A debellarlo, à trionfar m'appresto.

Arid. Che fauelli di Scettro?

Orm. Non chiama al Regno
Berenice il mio braccio, ed al suo nodo?

Arid

Arid. Testè dal fianco io parto
De l'illustre Reina, e più costante
Ne la sua libertà sposo ricusa.

Orm. Arideno, rapporta a Berenice,
Che de la Dania il Marte
Sdegna seguir le femminili insegne;
O' me suo sposo elegga,
O' ch' oziose al fianco
De suoi guerrieri languiran le spade;
O' che forse riuolte in miglior' vfo
Militeranno a la virtù; non sempre
Vilipeſa la fè serba sue tempore.

Vò Regnar', e sà del Regno

Effer' arbitrio il mio brando.

De lo Scettro è sempre degno,

Chi sà vincere pugnando. Vò &c.

S C E N A III.

Arideno, poi Berenice.

O Di quali procelle
Grauido è si gran giorno. Ecco che
La Regal Berenice. (*spunta*)
Il mio bel nume

Ber. Arideno,

Arid. Reina, il fiero Ormondo
Freme sul tuo rifiuto, e già minaccia
Al tuo foglio Regal rubelli incendi.

Ber. Gli fuellerò dal core
Le mal nate speranze. Egli de l'armi
Perda il Comando, ed a Ridolfo il ceda.

Arid. Ah mia Reina.

Mal cauta affidi ad vom straniero, il grande
Impero de nost'armi:

Ber. Obbedisca chi serue.

Arid. Detta gl'accenti a questo labbro il zelo
Quasi mi venne Gelosia sùl labro. (*ap.*)

Ber. I pensieri de i Rè matura il Cielo.
Vanne, reca a Ridolfo
Il grado a cui inalzo, e di che ratto
A me ne venga.

Arid. Io parto
Esecutor de cenni tuoi Reali.

Ber. Oggi v'intenderò sogni fatali.

Arid. Da te scelto il nouo Duce
Cogliera Palme, ed Allori:
Così il Sol veste di luce
La bassezza de' vapori.
Da te &c.

S C E N A V.

Berenice sola.

PArti da questo volto
Importuno rossor del cor la piaga
A Ridolfo si scopra
I delitti de grandi
O' non sono delitti, ò cangian nome
Che delitto: che colpa?
Se quell'amor, che questo petto ingombra
Non è che vn sogno, il mio peccato è vn
Voglio baciarui (*ombra.*)
Pupille care,
Dolci pupille
Del mio Tesoro.
Chi sà adorarui
Sappia pregare,
Tante fauille
Se soffro, io morò. Voglio &c.

SCE.

S C E N A VI.

Ridolfo, e Berenice.

Rid. **R**Eina, al grado eccelso
De l'impero de l'armi, a cui m'inalzi,
Troppo fiacco è il mio braccio,
Gratie però ten rendo,
Mà l'onor de l'impresa io non accetto.
Infelice Ridolfo

A guerreggiar contro te stesso eletto. (*ap.*)

Ber. S'allontani ciascun Siedi Ridolfo.

Rid. Non lice ad vnil seruo, o mia Reina.

Ber. Siedi, ed oblia l'infauosto

Titolo di Reina; a miglior' vso

Seiba il rispetto, e meco

Adopra ah che gl'accenti

Recatimi sul labbro da l'amore.

Dalla forza respinti

De l'onor mio ricadono sul cuore. (*ap.*)

Rid. Frà se ragiona. (*ap.*)

Ber. E meco

Adopra sì, nome più dolce, e caro,

Dimmi pur Berenice,

Amica dimmi, e se più lieta ancora

Vuoi, ch'io t'ascolti. o Dio, dimmi tuo bene.

Dimmi pur tua delizia, tuo diletto,

Tuo vezzo, tuo riposo, e dimmi cara.

Dimmi del tuo pensier tenero oggetto,

E dal mio labbro a fauellar' impara.

Rid. Che sento! e pur tù parli (*Dim. &c.*)

Al sogno tuo?

Ber. Teco mio ben fauello,

Ch' il sogno mio tù sei, si tù sei quello.

Non rispondi?

Rid. Confuso

B 7

Chie-

Chiedo al core i suoi sensi

Ber. Ardo mia vita, e l'alto incendio ingombra
La fonte del mio sangue, e quindi ei scorre
Per le attonite vene, e mette in foco
Sino i pensieri, il ciglio tuo m'accese
In sen l'immortal fiamma;
Nel seno tuo ricerco
Vn ricouro pietoso a la mia vita.

Rid. Reina, assoluo il sesso, e non condanno
Vn frenetico amore in sì verd'anni.
Mà ti rammenta il sangue
Da cui traesti il tuo; le Regie fasce,
La gloria de la Scirpe.

Ber. Ah troppo infauste
Memorie a chi ben'ama.

Rid. Doue sei Rosiclea? perche non vedi
De la mia fè l'alte vittorie.

Ber. Senti

a p.

Vna Vergine illustre,
E con l'onor d'vn Diadema in fronte,
Che ti chiede pietà de le sue pene.
Io per te sprezzo i giusti
Rimprouerì del sesso
Non auezzo a soffrir Donna, che prieghi:
Io che rigida altrui, svenai cotante
Amorose speranze.
Per te solo mi cangio, e t'offro in dono
Ciò, che in mercede a ceto amanti io niego.
O' quella man crudele il cuor mi sueni,
O' la mia fiamma estingua
Vna pietà di quelle luci vaghe.
Da Ridolfo ricerco amplessi, ò piaghe.

Rid. Reina, eccoti al piede
Il reo del tuo delitto, ecco vna spada
Che saprà vendicarti; il seno io t'offro
Inerme al colpo, or tù gastiga in esso,
Vnito à la tua colpa, il mio rifiuto.

Ber.

Ber. Il tuo rifiuto? io dunque
T'aurò gettata al pic la gloria tutta
Del Diadema, e del Sangue,
Perchè tù la calpesti?
Ti souenga Ridolfo,
Che lo sdegno più fiero è quel, che nasce
De vn' amor vilipeso.
Resta, pensa, e risolui.
Sò, che quegl'occhi, a cui promesso è il san-
Del Principe Britano, (gue
Sono gli Idoli tuoi;
Mà vn sacrificio a l'amor mio tù deui,
E la Vittima è questa;
Il tuo cuore io ricerco, ò la tua Testa.

S C E N A VII.

Ridolfo.

Rid. **I**L mio cor non aurai Donna lasciua,
Egli è già sagro ad'Idolo più puro:
Prendi pur' il mio capo, e pur ch'io cada
Innocente olocausto a Rosiclea,
L'ingiustitia del colpo io non rifiuto.
Vn sol Core io porto in seno,
E lo serbo al mio Tesoro.
Solo d'vn foco auampo,
E questi accese il lampo
Di Rosiclea che adoro.

S C E N A VIII.

Ernesto , poi Lupino

Rod. **V**O' porgendo all'idol mio
Molli pianti, e caldi voti
Mà per fato acerbo, e rio
O son vani ò non son noti. Vò &c.

Ern. Lupino.

Lup. Ah me infelice.

Ern. Dove fuggi?

Lup. Mi fermo:

Ern. Dunque il Regal Commando.
Di Berenice, il tuo Signor' inalza
A l'impero sovrano di nostr'armi?

Lup. V'ero appunto presente,
Quando Arideno gli recò l'auiso.
Mà il mio Padron, se ben è bravo assai,
Hà poco genio d'arrischiare la pelle.

Ern. Pur giurò a Rosiclea
Di recar al suo piè reciso il teschio
Del Britauo Ridolfo.

Lup. E forse il recherà, mà non reciso; (*a p.*
Che di quel volto, e di quel crin dorato;
Mà per grazia segreto;
E innamorato morto spiritato.

Ern. Di Rosiclea?

Lup. Di lei; mà la superba
Del suo mal si fa gioco.

Ern. Così pur sul mio foco
La bella Berenice, e scherza, e ride.

Lup. Possibile, che mai
Non si cangi l'vsanza,
E che vn amor più maschio ãcor nõ domini,
Sì che le Dõne corran diettro a gl'Vomini?

S C E -

S C E N A IX.

Ernesto solo.

Miei confusi pensieri;
Del cor di Berenice, e che credete?
Giunto è appena Ridolfo
A la Reggia di Dania,
Che la donna regal gli getta in pugno
Formidabile il fren del nostro Marte?
Nò non temer mio lusinghier Cupido;
La tua bella speranza in sen richiama,
E in faccia del tuo sol bendati, ed ama.

Ern. Frà lacci, frà pene
E'l caro mio bene
Costante amerò,
Se sprezza il mio pianto
Maggiore fia il vanto
Ch'a l'ora trarrò. Frà &c.

S C E N A X.

Rosiclea, Ridolfo, e Lupino.

Ros. **R**idolfo, vn giusto sdegno è assai su-
Ne senza vna gran vittima si placa. (perbo,
Il mio, di cui più giusto
Giammai non fù, t'offre la pace, e chiede
Il suo degno olocausto;
Olocausto douuto
Da la tua colpa al mio cocente amore.

Rid. E qual fia questi?

Ros. Il core.

Rid. Il cor mi chiedi, e quando mai tel tolsi?

Ros. Dunque egli è mio?

Rid. Cupido,

Il primo dì, che il tuo bel volto io vidi,
E te l'offerfi in dono,
Sù gli Eterni volumi de le stelle,
Cò l'aureo stral ne figillò il contratto.

Ros. E disporne a mio grado
Dunque potrò?

Rid. Chi dona,
E soua il don souanità si serba,
O' dona incauto, ò toglie prezzo al dono.

Ros. Con quella dunque auttorità, ch'io serbo
Soua il tuo core, a Berenice il cedo.

Rid. Che sento, à Berenice?
Strana guisa d'amar, ah del tuo sdegno.
Vna ingegnosa è questa,
Mà crudel tirannia.

Ros. Nò mio Tesoro,
E questa troppo tenera parola
Sia testimon del mio placato amore.
Serui, Ridolfo, al tuo destino, ed ama
Vna Donna Regal, che per te pena.
'Ten priegano i più caldi
Sospiri del cor mio,
Se qual sei le ti scopri, e stringi il nodo
Quanto sangue risparmi?
Dai la pace a doi Regni, ed vn ne acquisti.
Ciò che di te per me riserbo, è solo
Vna parte fedel de tuoi pensieri;
Questa non mi si neghi, e Berenice
Vietarlo non saprà, che al mio bel foco,
Se vna memoria io chiedo, egl'è ben poco.

Se ad'altro amor ti cedo,
Sol questo don ti chiedo,
Ricordati di me;
Perderti mi contento,
Mà poi qualche momento
Volgi il pēliero a l'immortal mia fè.
Se &c.

Rid.

Rid. Rosiclea, se mi tenti
La dignità de la mia fè sen lagna;
Mà se questa è vna pena,
Con cui gastighi i dolci affetti miei,
Sì Rosiclea, che troppo
Misero io son, troppo crudel tù sei.

Ros. Troppo crudele io son? troppo crudeli
Le stelle sono. Eccoti vn foglio. Leggi.

Ridolfo legge.

Rid. Amo Ridolfo, o Rosiclea, superbo
Ei mi rifiuta, e forse

La più vera cagion ne scopre vn'ombra.
Tù ad'esso vanne; il tuo comando acquisti
A me il suo cuore; ò lacero quel seno
Stancherà l'ira mia vendicatrice.
L'Amante, e furibonda Berenice.

Ros. Or vedi Idolo mio, s'egli è ben giusto,
Che a sì gran prezzo il viuer tuo ricompri.

Rid. Rosiclea, così vile
Credi Ridolfo e l'ami
Lascia, lascia ch'io scenda
Tutto innocente a Stige,
E con l'onor de la mia fede in petto.
Lascia ch'io muoia, e viui;
E se la morte mia degna ti sembra
Di qualche premio, accetta
La bella eredità de l'amor mio,
Prendi cura de l'ossa, e ti sia caro
L'onor del mio sepolcro,
E soua d'esso scrui,
Con vna goccia almen del tuo bel pianto,
Generi di quel cor, che amai già tanto.

Lup. Eh Signor, che si parla
Frà voi di morte? vn'altro scāpo io v'apro
Dal furor de la barbara Reina.

Ros. E qual fia questi?

Lup. In Cielo

Già

Già la notte si stende; infrà quest'ombre
Sotto spoglie mentite
Fuggiam Ridolfo, & io;
Rid. E che quì resti esposta
Di Berenice al disperato sdegno
Rosiclea la mia vita.

Lup. E chi vieta che teo
Non fugga Rosiclea?

Ros. L'onor del grado,
La gloria del mio nome,
E l'amistà giurata a Berenice.

Rid. Se me tuo Sposo accogli,
Cessan gli sdegni, e l'armi
Cadon di pugno al Marte Scando.

Ros. Hai vinto.

Lup. Non si tardi di più,
Che già cresce la notte, e fuggon l'ore.

Rid. L'opra ch'ei cominciò finisca amore.

Ros. Tutta fede, e tutta amore
Vuò seguirti, o caro viso,
Caro viso m'empì il core
Con l'Idée del Paradiso. Tutta &c.

S C E N A XI.

Ridolfo.

A Mor così più minaccioso in vista,
Quando freme sul cuor di chi ben'ama,
Al più dolce piacer spesso lo chiama.

Ti seguo ò, bella
Mia vaga stella
E il cor costante
T'adorerà.

E in ogni loco
Al tuo bel foco
Farfalla amante
Sempre arderà.

Ti seguo &c.

Fine dell'Atto Secondo.



A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA:

Campagna con Padiglioni in veduta
della Città in lontano.

N O T T E.

Con Luna in Cielo.

Ormondo con Soldati.

G Verrieri, ad alte imprese
Sprona sempre la gloria vn'alma grãde.
Io, che per vie di palme hò tratta al Soglio
La Figlia d'Vlderico,
Ne richiedi Sponsali,
Vna porpora tinta a le mie vene,
In prezzo chiedo, e non in dono;
Le mie ragioni al Soglio,
La Gloria de la Dania, a voi consegno,
Che nel cuor de soldati è posto il Regno.

SCE-

S C E N A II.

Rosiclea in abito di Pastorella, con Lupino in abito di Pastore, Ormondo, poi Ridolfo in abito di Pastore anch'esso.

Ros. **L** Eggiadri Zefiri,
Che le odorose,
Pompe di Flora
Gite baciando,
Deh rinfrescate il foco mio volando;
Voi, che si placidi,
Di gigli, e rose
La bionda aurora
Gite infiorando,
Lusingate il mio cor; che pena amando.
Leggiadri &c.

Orm. E qual volto gentil Cintia mi scopre?

Ros. Ne pur giunge il mio ben, fido Lupino.

Lup. Taci, a noi s'auicina

Vn'ignoto Guerrier; mà s'io non erro
Ormondo egl'è.

Ros. Egl'è desso.

L'inganno de gl'Arnesi
Secondi il labbro in semplici parole.

Orm. Olà, chi quì d'intorno

In sì torbidi tempi, e sì sospetti,
Notturmo il piè raggira?

Ros. Pastorella son'io, cui diede il Cielo
Vmili fasce in pouera Capanna.

Orm. O Cleli, s'io non erro,

Al sembante, a gl'accenti, è Rosiclea. *a p.*

Lup. Andiam Germana, che del fido cane,
Se tardiamo di più, perdiam la traccia.

Orm. T'arresta, di, se vn Cavaliero ardesse

Ai

Ai raggi del tuo volto, e che diresti?

Lup. Oh l'affare s'imbrogia. *a par.*

Ros. Signor, non diede a le sembianze mie
Tal sorte il Cielo.

Orm. E pure io sento vn certo

Genio per te, che rasomiglia amore.

Lup. Lusingarlo conuien, perchè ci lasci
Partir in pace. *Soprauiene Ridolfo.*

Rid. E' questa

La bella fuggitiua? e dessa, e seco

Vn Cavalier fauella. *a p.*

Orm. Che rispondi?

Ros. Non sò, sì dolce in petto

Mi viue vn cor, che sà negar con pena
A chi gli chiede amor, qualche sospiro.

Rid. Elisa andiamo.

Ros. Taci. *piano a Ridolfo.*

Orm. E chi è costui?

Ros. Vn'altro a me Germano.

Orm. Qualche graue disegno.

Hà per suo fine il mascherato inganno. *a p.*
Secondiamo la frode.

Rid. Andiam, che troppo io peno.

Ros. Nò non temer' Idolo mio sereno.

Orm. Mia bella, se t'aggrada,

Puoi sotto a queste tende

Aspettare de l'alba il primo raggio.

Ros. Tolgalo il Cielo.

Lup. A la Capanna Infermo

Ci attende il Vecchio Padre.

Orm. Almen prometti

Ristoro a l'amor mio col tuo ritorno.

Ros. Mà s'io poi risoluesti

Di darti il cor, l'auresti a grado?

Orm. Oh quanto.

Ros. Mi saresti fedele?

Orm. Più, che Marte a Ciprigna. *a p.*

Lup.

Lup. Adesso il mio Padron entra in arringo .

Rid. Crudel . *piano a Ros.*

Ros. Taci mio ben, già sai, che io fingo . *piano*

Orm. Ma tù saresti poi *a Rid.*

Eguualmente costante?

Ros. Come a Cefalo Aurora .

Mà vedi ; io ne gl'Amanti

Varie cose ricerco .

Orm. E quai son queste ?

Ros. Mi piace il vezzo , il brio ,

La leggiadrà , la giouentù , la fede ,

La modestia , il coraggio , e la pazienza ;

Io non vò gelosie , sdegni non voglio .

Se tal sei , ti prometto

Qualche parte del core .

Orm. Con sì bella speranza io mi lusingo .

Rid. Ah questo scherzo atroce

Troppo già mi tormenta . *(piano a Ros.)*

Ros. Eh nò , taci mio ben . già sai ch'io fingo .

Sa ch'io mentisco , e pure ci pena ; oh dolce

Error di gelosia mi sei pur caro . *a p.*

Orm. Dunque bella mia Ninfa

Sperar dourò gl'affetti tuoi ?

Ros. Mà sappi ,

Che le grazie ch'io chiedo ,

Giammai negar non dei .

Orm. Chiedi , e vedrai :

Rod. Che pena . *(a parte.)*

Lup. O sofferenza . *(a parte.)*

Ros. Chiedo solo da te la mia partenza .

Rosiclea s'incamina per partire .

Ormondo la trattiene .

Orm. Si termini l'inganno : altro pensiero

Mi nasce in core . O là .

Escono Soldati con Torcie dal Padiglione .

Rid. Che veggio ?

Ros. O' Cieli .

Lup.

Lup. A fè ch'io vò fuggir questa tragedia .

Orm. Reina , il disonor di roze spoglie

La dignità della Corona offende :

Così con fuga vil , le sagre leggi :

D'Ospizio oltraggi ? e tù Campion eccelso ,

Che a la mia destra vsurpi

L'alto impero de l'armi ,

Il tuo genio guerrier così auilisci ?

Soldati io vi precedo :

Si scortino à la Peggia .

Prigionieri costoro

Colà t'attende il tuo guerriero alloro .

Nò di mirti non infiora

L'ardue vie fiera la gloria .

Vn bel ciglio , che innamora

Non è scorta a la vittoria .

Nò di mirti &c.

S C E N A III.

Ridolfo , e Rosiclea .

Ros. **R**idolfo .

Rid. **R**osiclea .

Ros. Il bel Talamo è questi o mio Tesoro

Rid. Questi sono gli amplessi Idolo mio ?

Ros. Mà Se morir è d'vopo .

Rid. E se la Parca

Il nostro fil recide .

Ros. Vniti Varcherem di Stige l'onda .

Rid. E vniti ancor ne accoglierà la sponda .

Ros. Renderà il foco mio

Quelle stanze d'oblio

Vi è più serene .

Rid. Frà l'ombre t'amerò

E sempre bacierò

Le mie catene .

SCE.

S C E N A IV.

Galeria con Statue,

Ernesto.

Ella è pur la speranza
 Vn soave carnefice del cuore;
 Son le sue lusinghe
 Martirij del pensiero:
 Tal'io di Berenice
 Sieguo l'amor', ed a le nozze aspiro,
 Ed a l'or, che le spero,
 Nel dolce inganno mio meco deliro.

Rispondimi amore,
 Se mai quel bel volto
 Baciare potrò;
 Tu parli al mio core,
 Mà più che t'ascolto,
 Intender men sò.

Rispondimi &c.

S C E N A V.

*Berenice, Ernesto, poi Arideno.**Per. Ernesto.**Ern. Mia Reina.**Per. In braccio ai venti*

Volan le nostre Insegne, e manca ancora
 Il Capitano a le teroci schiere.

*Ern. Ormondo?**Per. Ei contumace*

Vuol

Vuol le mie Nozze, e spera
 Con importune, e minacciose inchieste,
 Spogliar' in me di libertà gl'affetti.
 Del superbo la fede è mal sicura.

Arid. Reina, Ormondo il fiero
 Spronato dal dolor del tuo rifiuto,
 Ne la caduta notte
 A letende recò rubello il piede,
 A secondar le sue ragioni al trono
 Chiamò le schiere, e'l loro ardor v'applause
 Da rubelli fuggito.

Così fedel vn suo guerrier rapporta

Ern. Che si tarda ò Reina? a la difesa
 De ripari si voli; io se l'concedi,
 Co' le squadre fedeli andrò feroce
 A sparger del suo sangue
 Al traditor la via:
 Si punisca il rubello, e si calpesti.
 Giustifica l'oltraggio
 Chi nol gastiga: io volo.
 E' già di fama ingordo (ro,
 Questo, che al fianco io cingo egregio accia-
 E dal tuo volto a trionfar imparo.

Si begl'occhi scendo in Campo
 Tutto foco à guerreggiar,
 Ed'il fiero vostro lampo
 Già m'insegna à trionfar.

S C E N A VI.

Berenice, e Arideno.

*Arid. R*eina, vna sciagura
 Non satolla il furor de la fortuna
 Al delitto d'Ormondo altro succede
 Non ben inteso sì, mà non men graue.

Per.

Ber. Che fia?

Arid. Ridolfo il Cavaliero ignoto
Sen fuggi da la Reggia, e seco trasse
Rosiclea la Reina.

Ber. O' Dio che sento?

Arid. Non fù già senza frode
Di costui la venuta.
Ce l'addita la fuga.

Ber. Io son perduta. *a par.*
Vanne Arideno, vâ, quanto è di forte:
In questa Reggia inuia
Sù l'orme di Ridolfo, e Rosiclea.

Arid. Ad'esequir l'eccelsa legge io scendo.

Ber. Disperato mio sogno or sì t'intendo.

Arid. Lusinghiera ancor baleni
La speranza nel tuo cor:
Così almeno ò chiare stelle
Men rubelle
Con mè fosse il vostro ardor.

Ber. Non fauellò mai così chiaro in Delfo
D'Apollò il Simolacro. Ecco la Donna
Velata il volto; E' Rosiclea, che stringe
Fra dolci amplessi il traditor Ridolfo. (bra,
Ah che quest'alma vn giusto orror'ingom-
Se à prestaggir le fiere mie sventure, (bra.
Tripode è vn sogno, ed è Cometa vn'om-

S C E N A VII.

*Arideno poi Ormondo, Rosiclea, Ridolfo,
e Berenice.*

Arid. **R**Eina, Ormondo riede
Pacifico à la Reggia,
E seco tragge
Prigioniero Ridolfo, e Rosiclea

Ber.

Ber. E che fia ciò? ne venga,
Mà custodite sien da l'armi nostre
Queste Soglie Reali.
Siete tutte prodigi ore fatali.

Orm. Berenice, il rubello,
Il traditor Ormondo,
Perche' di lui la fellonia gastighi,
Scorta à pigliar da la tua man la spada
Ridolfo il forte, il Capitano illustre.

Ber. O Dio, che veggio!

Rid. Pouero cor, che fia?

Ber. Ormondo, il tuo delitto
Perde l'orror nel beneficio. Vanne.
Si custodisca Ormondo

Con cauta, ma coperta gelosia. (*Ad Arid.*)

Orm. In Berenice vn cor Real si scopra;
Poco premia la lode vna bell'opra.

Parte seguito da Arideno.

S C E N A VIII.

Ber. Rid.

Ber. **R**idolfo, qual mi vuoi? Giudice, ò A-
Moglie, ò Nemica? di. (mante?)

Rid. Regina, e giusta.

Ber. Meglio, meglio consiglia

I casi tuoi. Frà doi contrari estremi
Oggi sei posto, il Trono, ed il Feretro;
Vedi, fin doue giunga

L'Infano foco mio; tant ei m'abbaglia,
Che la tua colpa in te già più non veggo,
Non veggio più l'alta ragion del Regno;
Qual delitto fù mai più fortunato?

Guarda

Guarda, che nuoua offesa,
 Al fiero mio Cupido
 Il fulmine fatal non cangi in pugno;
 Scieglier' adesso dei; t'offre la sorte.
 Il mio core, il mio Regno, è la tua morte;
Rid. Reina, il core è nostro,
 Nostra non è la libertà del core.
 Se sciolto ei fosse, il recherei superbo
 Olocausto d'amore al tuo bel volto;
 Mà Rosiclea
Per. Non più fellon, t'intendo;
 Vò risparmiare à l'onor mio l'offesa
 D'un più franco rifiuto.
 Serba, serba quel core à Rosiclea;
 La mia vindice Astrea
 Adempirà quel Sacrificio indegno,
 E schernirà l'oracolo del sogno: *a p.*
 Tel suellerà il Carnefice dal petto,
 Indi farà, che in esso
 La mal'amata amante;
 Con famelico dente,
 A gran cena di sangue,
 Di cui forse n'haurebbe Atreo spauento,
 Laceri, Squarci, sbrani *(mento.*
 La sua immago, il tuo amore, e il mio tor-
 Smorzerò

In quel Sangue traditor
 L'alta fiamma del mio cor.
 Spargerò
 Quelle Viscere superbe
 Sù l'arene, e soua l'Erbe,
 Per trofeo del mio furor.
 Smorzerò &c.

S C E N A IX.

Ridolfo .

MIo cor, con quanta pace
 Soffri l'annuntio orrendo!
 Or sì, che il mio gran sangue in te conosco:
 Ah, che veggo pur'io qualche spauento:
 Temo il dolor di Rosiclea; mio nume
 Da pur legge al bel planto;
 Che se di Berenice il fiero sdegno
 Vuol sepolto il mio cuor nel tuo bel seno,
 Dentro vn'Urna sì bella, e sì gradita
 Non muor Ridolfo nò, ma cangia vita.
 Per goder sì bella morte,
 E' pur poco ogni tormento:
 Saprà ben morir da forte,
 Che dell'Urna io son contento.
 Per &c.

S C E N A X.

Loggie Reali

Lupino .

SBirri di quà, di là Soldati; oh doue
 M'hà condotto il mio Diauolo:
 Volea ben'io fuggir, ma vn poco, poco.
 D'affetto, che ancor porto al mio Padrone,
 M'hà ricondotto in Corte,

Per

Per sentire di lui qualche nouella.
 Quante rouine mai
 Per causa di quel cieco maledetto,
 Che si dimanda amore:
 Si dourebbe chiamar tormento, affanno,
 Precipizio, pazzia, peste, malanno.
 E la vita degl' Amanti
 Vna Vita da Galera:
 Non mangiar che pan, e pianto,
 hauer sempre ceppi à canto,
 E penar mattina, e sera. E la vita &c.

S C E N A XII.

Ormondo.

A Così bassi affetti
 Puo seruir Berenice,
 Ed auilir la dignità del Trono?
 Del forastier Ridolfo,
 Auampa la Reina, e tale in Corte
 Fama ne và: nò non farà sì vana
 Ciò che giusto io richiedo,
 Ed ingiuste le stelle ancor non credo.
 Offro ai Numi ò pace, ò guerra
 Or che giusto al Trono anelo;
 O' mi lascino la terra
 O' mi temano nel Cielo. Offro &c.

S C E N A XIII.

Rosiclea, Ridolfo con guardie, e detti
 in disparte.

Orm. **E**cco il misero.
 E seco è Rosiclea,

Rid.

Rid. Non celebrar col pianto
 Funerali sì dolci, Idolo mio.
 Ros. Tù rimproueri, o caro, al mio dolore
 Vna gran debolezza;
 Che quegli non rassembra vn dolor grande,
 Che lascia al cor la libertà del pianto.
 Rid. E qual gloria maggior sperar potea
 Il misero Ridolfo,
 Che morire per te? spirar dinante
 All'eterno splendor degl'occhi tuoi?
 Mà pur premio maggiore
 Conceder volle all'immortal mia fede,
 La bella crudelrà di Berenice.
 Entro à quel sen di neue,
 Al fedele mio cor, ella destina
 Il suo degno sepolcro;
 Rosiclea, ti sia caro
 Questo illustre deposito d'amore.
 Con sì bel pegno in petto
 De l'amor mio, perdona
 Al mio Padre real (pouero Padre,)
 Quella de l'amor tuo crudele offesa:
 Questo dono ti chiedo
 Ne gl'estremi momenti
 Del viuer mio, perdona à Berenice
 Questa bella empietà, tanto à me cara,
 E più ch'altrui, perdona
 A me se non t'amai, quanto fo douea;
 Se tanto mi prometti,
 Troppo dolce la morte il dardo scocca,
 Ed io quest'alma immacolata, e pura
 Esalerò col tuo bel nome in bocca.
 Orm. Destarebbe pietà ne'fatti stessi. (à p.)
 Rid. Per te vissi Rosiclea,
 Rosiclea per te moro.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Tutti .

Ber. **S**oldati, si effequisca
 La Regal mia sentenza .
 Muoia Ridolfo, e Rosiclea si accinga,
 Soura Mensa imbandita dal furore,
 A ber quel Sangue, à diuorar quel core .

Rof. Sù via furia, s'adempia
 L'orribile decreto,
 E' maggior, che non credi, e à te più cara
 L'ostia che sueni; è questi
 Del Britano Regnante,
 L'augusto figlio .

R. Sìtrema, o Tiranna
 Al formidabil nome .
 E di con quanto inganno
 Sperauì vna viltà dal mio gran fangue

Arid. Reina Berenice, or ch'è caduto
 Neila tua man Ridolfo . Il chiuso foglio,
 De la Regal tua Madre vltimo dono,
 Per sourano commando aprir tù dei .

Ber. Vanne, ed a me lo reca .

Ern. Reina, vn regio fangue
 Rispetti la vendetta .
 Serba in Ridolfo vn pegno
 D'eterna pace, e sicurezza al Regno

Orm. Nò nò, di fangue ingorda
 Freme ancor sù le vie del pigro Lete
 L'ombra del mio Signor, del tuo grã Padre .
 Questa vittima attende
 L'offeso Genio; oggi Vlderico aspetta
 Questo sagro trofeo di sua vendetta .

Rid. Tanto pigra è la Parca

Rof.

Rof. Ah che il cordoglio
 Quasi mi toglie il core .

Ritorna Arid. Eccoti il foglio .

*Porge il foglio sigilato a Berenice, che il
 Legge piano .*

Orm. Omai su l'arco
 S'incocchi il dardo, e cada
 Questa vittima illustread Vlderico

Rof. Ah mi dolce tesoro .

I Soldati leuano Rosiclea dà Ridolfo .

Ber. Ah. nò Fermi; soldati. O caro Enrico
 Corre, & abbraccia Ridolfo;

Arid. Che sento!

Ern. à 2. Enrico!

Orm.

Rof. à 2. O' stelle .

Rid.

Ber. Attendi Rosiclea: Ormondo leggi.

Legge Orm. (Berenice; dal caso,
 D'Anglia gettata a le nemiche sponde

A Federico, illustre

Per Natali, e per fede

Serbata al mio Signor, fidai me stessa,

E nel mio ventre chiusa,

La reliquia fatal del nostro sangue:

Nacque, d' Enrico il nome

Gli posi, crebbe: A Federico stesso

Vn pargoletto suo tenero Infante,

Per la Materna morte,

Di Ridolfo col' nome,

Il crudel Boleslao commesso auca,

Cesse il Bambino al Fato; ed in sua vece,

Mosso a pietà de l'aspre mie sventure,

Enrico rese il Cavaliero al crudo

Britano Re: L'accolse, e suo creduto,

Gli die Ragion de la Britania al Regno .

Moribonda discopro

Ate

A te Figlia l' Arcano ;

Col nome di Ridolfo

Quest' è Enrico il mio Figlio, a te Germano,

Darà fede al mio scritto

Vna spada, che ad esso, alma, e sicura,

Sul manco braccio effigiò natura.

Tanto scopre cadente, e moribonda.

L' infelice Reina Rosimonda.

Rid. mostra la spada Impressa nel manco braccio.

Rid. Ecco il segno fatale.

Ber. Vieni frà queste braccia

Cara metà di nostra stirpe. Ah quello

Soave ardor, che mi infiammaua il core,

Era del sangue, ed io credei d'amore.

Rid. Adorata Germana

Lascia che al sen ti stringa,

E Rosiclea m'annodi

Reina, e Sposa

Ros. O miei beati nodi

Rid. Ernesto, in te grand'Alma

Vidi à mio prò, di Berenice al letto:

S'ella v'applaude, io l'amor tuo destino

Ber. Gl'ofro la destra ed i tuoi cenni inchino

Ber. Ros. à 2. Tù sei l'anima mia

Rid. Ern. à 2. Mio ben t'adoro

Lup. Signor ecco lupino à piedi tuoi

E già d'esser fuggito io mi vergogno

Ber. Adempito è l'oracolo del sogno.

Mais Apres tout ce n'est qu' un songe.

Le sommeil trompe hùreusement,

Ses biens ne sont rien que mensonge:

Et le plaisir le plus charmant,

Quand il est passé, n'est qu' un songe

Le mien s'en fuit comme vn éclair,

Qu' il passe au trauers d' vn nuage,

Et il se ra perdant en l'air

Auec vne flateuse image.

I L F I N E.